

Bassanini: c'è tempo per cambiare la legge elettorale

Intervista a Franco Bassanini di Gian Guido Vecchi

«Guardi, la questione è molto semplice. Tutte le persone di buon senso — da Montezemolo a Epifani, dai vescovi a Pannella! — dicono che andare a votare con una legge che ha dato di sé la prova che abbiamo visto, considerata una "porcata" dal suo stesso autore e invisa agli elettori, è una cosa semplicemente assurda». Franco Bassanini (foto in alto) è più che mai convinto che ci sia ancora tempo. Che il «Comitato nazionale per la riforma elettorale», deciso a chiedere una nuova legge prima che si sciolgano le Camere, abbia le sue carte da giocare.

Le adesioni, del resto, continuano a crescere. Tra le fibrillazioni dell'Udc, ieri è arrivata anche la firma di Mario Baccini, vicepresidente del Senato, che si è aggiunta a quella di Bruno Tabacci. E hanno firmato pure Virginio Rognoni, il cattolico Savino Pezzotta, parlamentari democratici come Antonio Polito, Massimo Brutti, Sandro Gozi, esponenti della cultura come gli architetti Vittorio Gregotti e Gae Aulenti o gli editori Rosellina Archinto e Inge Feltrinelli. Sostegni che si aggiungono a quelli giunti nei giorni scorsi, dal presidente emerito Francesco Cossiga allo scrittore Umberto Eco e il violinista Salvatore Accardo, dai ministri uscenti Paolo Gentiloni e Linda Lanzillotta ad Anna Finocchiaro, Luciano Violante, Massimo Villone, Marco Follini, Nicola Latorre. Oltre, naturalmente, ai costituzionalisti che hanno promosso l'appello: lo stesso Bassanini, Stefano Passigli, Valerio Onida, Enzo Cheli, e altri studiosi come Massimo Luciani e Lorenza Carlassare.

«Volendo si può anche votare a primavera, per la legge elettorale basterebbe un mese, se c'è la volontà», dice Bassanini. «Sistema francese, tedesco, spagnolo...Possiamo anche avere idee diverse su quale sarebbe la riforma ottimale, ma sappiamo tutti che ciascuna di esse è comunque meglio della legge attuale perché consentirebbe di ridurre i partiti, restituire agli elettori il potere di valutare i candidati, governare, tutte quelle cose che il Porcellum non fa e che purtroppo non farebbe neppure il referendum». Il problema fondamentale resta il premio di maggioranza che costringe ad allargare le coalizioni per «raccattare» ogni sostegno: «Esiste solo in Italia e va eliminato — conclude Bassanini — Ora le cose vanno così: o vado da solo e perdo, oppure metto in piedi coalizioni frammentate, da Rauti a Tabacci, da Dini a Turigliatto, e allora magari vinco ma non governo. Dobbiamo liberarci di questo dilemma atroce».